



I QUADERNI DEL CENTRO STUDI

Percorso di formazione Capi nell'anno del cinquantenario



Gennaio 2026

A cura del Centro Studi Scout d'Europa – FSE

Con scritti di: Franco Caldato, Don Stefano Caprio, Giovanni Franchi de' Cavalieri, Attilio Grieco, Marisa Licursi, Nicoletta Orzes, Luca Pernice, Nico Pezzato, Marco Platania, Rosanna Schimmenti, Pier Marco Trulli, Angela Vanini, Stefano Vitali



INDICE

Introduzione	4
1. Le Radici e l'Identità della FSE.....	5
2. La Pedagogia scout: ieri, oggi, domani.....	8
2.1 Andare alle fonti	8
2.2 La pedagogia dell'Associazione.....	9
3. Intereducazione: la profezia della relazione.....	11
4. Educare al femminile e al maschile.....	14
4.1 Educare al femminile.....	14
4.2 Educare al maschile	16
4.3 Unico metodo declinato in due diverse metodologie: in che senso?.....	17
5. I 4+1 punti di Baden-Powell.....	18
5. 1. Carattere	18
5. 2. Salute e forza fisica	19
5.3. Abilità manuale.....	20
5.4. Servizio	20
5.5. Fede	21
6. Spiritualità scout e simboli	22
7. Buoni cristiani e buoni cittadini	26
8. Europa: radici comuni e fraternità vissuta.....	29
9. Il ruolo del Capo e dell'Assistente.....	32
10. La laicità dell'Associazione.....	35
11 - Uno sguardo al futuro	38



Introduzione

Celebrare cinquant'anni di storia non significa guardare con nostalgia alle ceneri di un fuoco ormai spento, ma attingere brace viva per accendere nuove fiaccole. Questo testo, che raccoglie le tracce elaborate dal Centro Studi Scout d'Europa per il percorso di formazione per il cinquantenario della nostra Associazione, non è un semplice compendio storico: è una mappa per l'orientamento, uno strumento per verificare il nostro azimut pedagogico e spirituale mentre continuamo il "Grande Gioco" dell'educazione.

Siamo nati nel 1976, frutto di una scelta coraggiosa e controcorrente: quella di difendere l'autenticità del Metodo di Baden-Powell dalle deformazioni del tempo, mantenendo intatta la proposta di una fraternità scout internazionale che fosse, al contempo, profondamente cristiana ed europea. Da quell'intuizione profetica, nata dal desiderio di portare pace e solidarietà in un continente segnato dalla guerra, si è sviluppata una realtà educativa che oggi continua a formare "cittadini attivi" e "cristiani convinti".

Negli 11 punti raccolti in queste pagine, ritroverete le pietre miliari della nostra identità. Dal valore irrinunciabile dell'Intereducazione, quella "profezia della relazione" che, attraverso unità distinte per ragazzi e ragazze, educa alla scoperta dell'altro e alla complementarità, rifiutando la confusione per abbracciare la ricchezza della differenza, alla pedagogia dei 5 Punti, dove la salute, l'abilità manuale, il carattere e il servizio vengono vissute nella Fede, trasformando l'avventura scout in un autentico cammino di santità.

Oggi, di fronte a una società sempre più secolarizzata e individualista, siamo chiamati a essere educatori pronti a rispondere alle sfide del presente — dal relativismo alla fragilità emotiva dei ragazzi — con la solidità di un Metodo che, pur adattandosi nei mezzi, rimane fedele ai principi della Legge e della Promessa.

Che gli argomenti di queste schede siano per voi come la bussola e la carta topografica: strumenti essenziali per tracciare la rotta. Il nostro sguardo è rivolto al futuro, a quell'Europa dei popoli e dello spirito che siamo chiamati a costruire.

Rinnoviamo dunque il nostro "Estote Parati", pronti a lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato.

Buona Strada.

Il Presidente

Franco Caldato



1. Le Radici e l'Identità della FSE

Quando è nata la FSE?

In piena guerra fredda, da poco usciti dall'immensa catastrofe della quale erano stati testimoni – e a volte vittime – alcune decine di giovani cristiani, cattolici, protestanti, ortodossi, si incontrano a Colonia, in Germania, nel 1956 per la festività di Tutti i Santi. Questi giovani, che hanno sofferto per la guerra, pensano che lo scautismo possa operare per portare pace e solidarietà in Europa.

Vogliono creare una fraternità scout internazionale che consentirà di vivere la fede e anche di attuare un dialogo ecumenico.

Dopo tre giorni di dibattito fondano «con il nome di 'Federazione dello Scoutismo Europeo', un'associazione scout internazionale, formata da sezioni nazionali e il cui scopo è di praticare lo scautismo di Baden-Powell nel quadro dell'idea europea e sulle basi cristiane che postula l'idea di Europa unita» (Statuto Federale 1956).

Scelgono anche come emblema il tradizionale giglio degli scout applicato sulla croce rossa a otto punte, che ricorda le otto Beatitudini del 'Discorso della montagna' (Mt 5, 1-12).

Perché? Con quali mete?

Un'idea profetica di futuro, speranza ed ecumenismo. Nelle loro intenzioni, al di là delle associazioni nazionali che vengono presto create, il movimento che costruiscono, la Federazione dello Scoutismo Europeo, è una 'comunità scout dell'Europa', una «comunità di fede, di preghiera e di azione» (Statuto Federale 1976), che condivide documenti di base comuni, un ceremoniale comune, uno scautismo cristiano comune.

L'Europa per loro non è una semplice 'dimensione', ma l'ideale europeo è eminentemente costitutivo dell'identità del nuovo movimento.

La FSE infatti riunisce delle associazioni scout di confessione cattolica e pone l'insieme dei suoi atti e delle sue decisioni secondo le regole di questa fede.

Ma gli scout luterani tedeschi chiedono ugualmente di far parte della FSE, perché questa loro adesione a una federazione cattolica non poneva alcun problema dal momento che, come stabilisce il Direttorio Religioso, essi



conservano la loro autonomia, in particolare per quanto riguarda l'educazione alla fede. Lo stesso accadrà anni dopo per gli scout ortodossi.

Con quali caratteristiche?

Un ideale di fraternità e di universalità , figlie e figli della cristianità. Una delle originalità peculiari della FSE è quella di avere introdotto nella Promessa l'impegno di fare il proprio meglio per servire anche l'Europa. Questa scelta consente di tradurre l'ideale di fraternità e di universalità nella cultura propria di ogni nostro giovane. Essa determina anche una specifica spiritualità, connessa strettamente con il "Terzo Principio" della FSE, che vuole che le Guide e gli Scouts siano "fieri della loro fede" nella consapevolezza di essere "figlie e figli della cristianità", sempre coscienti della loro eredità cristiana, la quale, se deve abbracciare orizzonti di universalità, è per i nostri giovani soprattutto quella propria al cristianesimo europeo.

Per noi, Guide e Scouts d'Europa, questo è rappresentato dal programma delineato da Baden-Powell e dai fondatori dello scautismo cattolico, in particolare da padre Sevin.

È questo l'ideale europeo del quale hanno sognato i nostri fondatori, che consiste in un giusto equilibrio fra le particolarità nazionali e il fondo umano e culturale comune a tutti i paesi d'Europa.

E dalla nascita nel 1956 ad oggi, quali sono state le pietre miliari per la FSE?

Nel 1976, in occasione dell'adesione di nuove associazioni, il Consiglio Federale adotta un nuovo Statuto Federale e modifica la denominazione che diviene Unione internazionale delle Guide e Scouts d'Europa – Federazione dello Scoutismo Europeo. Nel 1997 il Consiglio Federale approva la nuova stesura del Direttorio Religioso della FSE.

Il 2003 è stato un anno di grazia per la FSE: è stata infatti riconosciuta dalla Santa Sede come associazione privata di fedeli, dotata di personalità giuridica secondo il Diritto canonico. E nel 2008 la Santa Sede ha approvato in via definitiva lo Statuto della federazione.

Come essere Scout e Guide d'Europa nella Chiesa?

L'Europa è parte della nostra identità: il cristianesimo ha costruito una vera comunità di popoli, capace di dare unità senza sottomissione politica, dignità personale e valori condivisi, senza soffocare le culture locali.



La nostra missione di Scout e Guide cattolici è di contribuire a un'Europa dei popoli, unita e fraterna, che valorizzi le diversità e favorisca l'arricchimento reciproco (Giovanni Paolo II, 5 ottobre 1982).

La nostra missione è rendere Dio nuovamente presente nella società, creare un ambiente cristiano che aiuti tutti a vivere la vita morale, a crescere spiritualmente e a realizzare i precetti evangelici nella vita quotidiana, come prevede il nostro Direttorio Religioso, per poi saper portare Cristo nel mondo.

Che cosa ci rende originali e ci caratterizza?

Ciò che ci caratterizza non è un ruolo politico o sociale, ma educativo: le Guide e Scouts d'Europa, anche attraverso la specifica pedagogia dell'educazione differenziata di ragazze e ragazzi in unità distinte, vogliono formare giovani che diventino "araldi del Vangelo esperti in umanità, che conoscano a fondo il cuore dell'uomo d'oggi, ne partecipino gioie e speranze, angosce e tristezze, e nello stesso tempo siano dei contemplativi innamorati di Dio" (Giovanni Paolo II, 11 ottobre 1985).

Accanto alle famiglie, lo Scautismo europeo intende suscitare in giovani adulti il desiderio di seguire Cristo e la Chiesa nella loro vocazione personale, familiare, professionale, sociale o come Capi ed educatori del Movimento.

"Estote parati" per il futuro. Come?

Per aiutare i giovani a realizzarsi nella società attuale è necessario preservarli dalle sue derive, quali il relativismo e il soggettivismo dei nostri tempi, con la chiusura in un individualismo privo di responsabilità pubblica e sociale, e di far loro « scoprire l'oggettività della Verità, in un quadro sociale proporzionato alle [loro] necessità e alle [loro] forze » (Carta dei principi naturali e cristiani dello scautismo Europeo, art. 9).

Dobbiamo aiutarli a dare un senso alla loro vita e a lottare contro la sfiducia verso loro stessi. In effetti, « poiché esiste una cultura consumistica che vuole impedirci di vivere secondo il disegno del Creatore, noi dobbiamo avere il coraggio di creare isole, oasi, e poi grandi terreni di cultura cattolica, nei quali si vive il disegno del Creatore » (Benedetto XVI, incontro con i giovani della diocesi di Roma, 6 aprile 2006).



2. La Pedagogia scout: ieri, oggi, domani

2.1 Andare alle fonti

a) Originarietà

Lo scautismo nasce all'inizio del XX secolo, in un'Europa che stava rimettendo in discussione i suoi valori morali e sociali. Baden-Powell, attraverso i suoi scritti fondamentali – Scautismo per ragazzi, Il Manuale dei Lupetti, La strada verso il successo, Il libro dei Capi e ancora altri scritti in parte raccolti in Taccuino – intuisce la necessità di un metodo educativo nuovo, capace di dare ai giovani non solo attività fisiche e ricreative, ma soprattutto una proposta di vita morale fondata sull'onore, sul servizio e sul senso del sacrificio.

La sua non è una mera adesione alle correnti pedagogiche che promuovevano sport e vita all'aria aperta: lo scautismo si distingue perché inserisce queste pratiche in un quadro educativo globale, in cui la comunità, la Legge, la Promessa, il Motto, la vita nella natura diventano strumenti di crescita umana e spirituale.

b) Originalità

La forza del metodo di Baden-Powell sta nella sua originalità: la Legge, la Promessa, il Motto, l'autoeducazione, la vita all'aperto, il sistema delle Squadriglie, il gioco come strumento formativo, le Branche differenziate secondo le età, i quattro punti (salute, carattere, abilità manuale, servizio, ai quali i cattolici aggiungono la ricerca di Dio), sono elementi che nei primi sessant'anni di storia scout hanno garantito un'unitarietà pedagogica a livello mondiale.

Fino agli anni '50 e '60, in ogni Paese, gli scout vivevano esperienze simili: Legge, Promessa, Motto, sistema delle Squadriglie, stessa struttura di progressione personale (Classi e Specialità), stesse uniformi, ecc. Poi, sotto la spinta di un mondo in rapida trasformazione, molte associazioni hanno modificato profondamente il Metodo Scout, introducendo termini e pratiche nuove: coeducazione, dinamiche di gruppo, cogestione, non-direttività, impegno sociale, ecc. L'unità originaria si è frantumata e ciascuna associazione ha preso una propria strada.

c) Interpretazione cattolica

Accanto al Metodo originario, decisiva è stata l'interpretazione cattolica, soprattutto grazie a figure come il Padre Sevin e, in Italia, alle esperienze dell'ASCI e dell'AGI. La Chiesa non è rimasta indifferente al fenomeno scout:



numerosi interventi pontifici ne hanno riconosciuto il valore. Lo scautismo cattolico non si è limitato ad adottare il metodo di Baden-Powell, ma lo ha saputo innervare di un respiro soprannaturale, vedendo nella Legge, nella Promessa, nel Motto, nei tre Principi, non solo strumenti educativi, ma autentici cammini di santità quotidiana.

2.2 La pedagogia dell'Associazione

a) Dalla nascita al completamento delle Norme Direttive

Nel 1976, convinti della validità perenne del metodo originario e desiderosi di difenderlo dalle deformazioni introdotte in quegli anni, sono nate in Italia le Guide e Scouts d'Europa Cattolici. La loro opera pedagogica si è consolidata con la redazione delle Norme Direttive, i celebri sei libretti che sono divenuti la carta pedagogica dell'Associazione, garantendo una proposta chiara, coerente e radicata nella tradizione scout.

b) I Campi Scuola associativi

Elemento decisivo sono stati i Campi Scuola, vera spina dorsale della trasmissione pedagogica. Qui, generazioni di Capi hanno ricevuto una formazione unificante, non solo tecnica ma soprattutto metodologica e religiosa, capace di rendere concreto e fedele il Metodo scout-cattolico.

c) Gli incontri nazionali ed europei

A questa trasmissione hanno contribuito anche gli incontri nazionali ed europei, luoghi di scambio e confronto che hanno permesso di verificare l'unità del Metodo a livello nazionale e internazionale. La FSE è nata per contribuire a un'Europa unita e fraterna, ma la sua espansione in altri continenti mostra la fecondità di una pedagogia che, pur adattandosi, rimane fedele alle radici.

d) L'intereducazione

Un punto qualificante della pedagogia degli Scout d'Europa - FSE è l'intereducazione che, quando fu introdotta fu una novità assoluta nell'ambito educativo scout, non semplice mixité o coeducazione, ma educazione complementare e integrata di ragazzi e ragazze, ciascuno nella specificità della propria identità. Questo modello, applicato metodologicamente in Unità monosessuali parallele, ha rafforzato la capacità dello scautismo cattolico della FSE di formare insieme uomini e donne autentici, buoni cristiani e buoni cittadini.

3) La pedagogia di oggi e di domani

a) I bisogni formativi attuali



Oggi lo scautismo si trova a rispondere a ragazzi e ragazze che vivono in una società sempre più secolarizzata, individualista e digitale. Essi hanno bisogno di punti di riferimento stabili, di esperienze concrete di relazione e di fraternità, di un contatto reale con loro stessi, con gli altri, con la natura e con la fede cristiana. Lo scautismo cattolico della FSE si presenta come strumento educativo capace di risvegliare la coscienza della vocazione alla santità, integrando vita naturale e vita spirituale senza separazioni artificiose.

b) Strumentazione pedagogica

Branca per Branca il Metodo Scout offre tuttora strumenti adeguati:

- per Lupetti e Coccinelle, il gioco e la fantasia della Giungla o del Bosco aiutano a scoprire la bontà e la fiducia e a conoscere Dio;
- per Esploratori e Guide, il sistema delle Squadruglie, lo spirito di Avventura, la vita di campo, le tecniche, la graduale assunzione di responsabilità fanno crescere nell'attenzione all'altro e nella conoscenza della fede cristiana;
- per Rover e Scolte, la strada, la comunità, il servizio, legate dalla vita di fede, offrono una vera scuola di vita adulta che si concretizza nell'impegno della Partenza.

La sfida è rinnovare le modalità – anche integrando in modo prudente e critico gli strumenti digitali oggi a disposizione – senza snaturare l'essenza: l'ask the boy, l'imparare facendo, il contatto con la natura, la comunità reale.

c) Fedeltà al patrimonio pedagogico

Nel futuro lo scautismo cattolico degli Scout d'Europa – FSE per essere realmente un Movimento dovrà continuare ad interrogarsi sui bisogni dei ragazzi affidati, trovando modi nuovi e confini diversi senza snaturare l'essenza del patrimonio autentico ricevuto: un metodo educativo al contempo esigente e appagante, vissuto all'aria aperta, fondato su Promessa, Legge, Motto, i tre Principi, sulla vita comunitaria, sul servizio, e animato da una chiara prospettiva cristiana.

L'obiettivo rimane quello indicato da Baden-Powell e confermato dall'Associazione: formare giovani capaci di essere buoni cristiani e buoni cittadini, protagonisti in una società che ha bisogno di testimoni coerenti, capaci di pace, fraternità e speranza.



3. Intereducazione: la profezia della relazione

L'Intereducazione è una delle scelte più qualificanti e originali della nostra Associazione. Essa affonda le radici nella struttura stessa dello scautismo, nato come strumento di formazione integrale della persona e di educazione dell'uomo e della donna cristiani, prima ancora del loro inserimento nella vita sociale ed ecclesiale. L'Intereducazione non è dunque un semplice modulo organizzativo, ma una condizione essenziale di servizio e di apostolato.

In termini concreti, essa consiste nell'educare all'altro a partire dalla propria identità. Ogni individuo nasce e cresce come uomo o come donna, e in questa identità pienamente vissuta trova la chiave di interpretazione di ogni dimensione dell'esistenza: si vive, si pensa, si ama, si costruisce il proprio futuro e da uomini o da donne. Le differenze non sono ostacolo, ma ricchezza: uomini e donne, con le loro diverse caratteristiche peculiari che nulla hanno a che vedere con gli stereotipi dell'uomo e della donna sono complementari e ordinati a un incontro costruttivo che non si limita alla famiglia o alla procreazione, ma tende a dare al mondo una dimensione più ricca perché nasce da sguardi differenti.

Lo scautismo, in quanto metodo di formazione integrale, prevede quindi una formazione di base differenziata al maschile e al femminile per rispondere alle specifiche esigenze di questa natura con momenti di convergenza e di incontro gradualmente sempre più ampi in coerenza con la crescita e la maturazione delle persone. La consapevolezza dei Capi della scelta di educare al maschile e al femminile si traduce in una programmazione sempre attenta e consapevole delle attività e fa sì che ci si preparerà alle attività scout specifiche di intereducazione con accortezza e cognizione di causa. Tale incontro non sarà quindi improvvisato o banalizzato, ma costituisce il coronamento di un percorso educativo che ha già valorizzato la crescita distinta e complementare di ciascuno. È un frutto maturo che nasce dalla ricchezza delle esperienze personali, per diventare scambio e dono reciproco. In questo senso l'Intereducazione non sostituisce, ma integra il percorso educativo vissuto separatamente, dando vita a un'unità più alta e consapevole.

Alla nascita della nostra Associazione, la scelta dell'Intereducazione fu coraggiosa e controcorrente, e lo è ancora oggi a distanza di cinquant'anni. Negli anni Settanta, infatti, molte realtà giovanili italiane avevano ceduto alla spinta culturale del '68, che portava a superare le distinzioni educative tradizionali. Le due storiche associazioni scout, l'AGI e l'ASCI, si erano unite



nell'Agesci, che optò per la coeducazione: un'unica associazione, un'unica metodologia, un unico percorso educativo comune a ragazzi e ragazze.

I fondatori della nostra Associazione, nel 1976, scelsero un'altra strada. Pur riconoscendo il valore dell'unità giuridica, non volevano confonderla con l'unità psicologica e morale della persona. Ritenevano indispensabile salvaguardare la specificità dell'educazione maschile e femminile, senza però tornare al modello parallelo dell'AGI e dell'ASCI, che risultava essere anacronistico.

Essi raccolsero invece l'eredità educativa delle due associazioni precedenti, caratterizzata da forte capacità propositiva e da un profondo rispetto per la persona, per la sua natura, i suoi tempi di crescita e per la sua vocazione. Su queste basi maturò l'intuizione di padre Vittorio Lagutaine, che formulò la scelta dell'Intereducazione come sintesi nuova e originale: unità di associazione, differenziazione educativa, convergenza finale.

Padre Vittorio Lagutaine, domenicano e teologo, era un appassionato ricercatore della Verità e un fedele seguace di san Tommaso d'Aquino. Aveva maturato una lunga esperienza di servizio nel mondo scout e alla nascita della nostra Associazione mise a disposizione tutte le sue energie per delinearne contenuti e fini educativi.

L'Intereducazione fu una sua vera invenzione, frutto di una riflessione profonda e innovativa. Essa esprimeva un dinamismo educativo fatto di apertura e gradualità: apertura come disponibilità a trasmettere vita autentica, e gradualità come rispetto dei tempi di sviluppo della persona, in un processo armonico e coerente.

Il modello da lui pensato consentiva alle ragazze di crescere in unità femminili guidate da una Capo e ai ragazzi in unità maschili guidate da un Capo. In questo modo si rispettavano le specificità psicologiche e i diversi ritmi di crescita. Ma allo stesso tempo, queste esperienze separate erano ordinate a un incontro successivo e consapevole, vissuto talvolta nelle terze branche e in modo costante tra i Capi.

Così, la nostra Associazione salvaguardava sia l'unità giuridica, sia – e soprattutto – la dignità e il valore della differenza. La distinzione delle attività diventava garanzia di un cammino convergente verso un unico fine: la formazione integrale della persona e la sua apertura al servizio.

In questi cinquant'anni, l'Intereducazione ha plasmato generazioni di scout, contribuendo a formare uomini e donne di carattere, capaci di testimonianza nella Chiesa e nella società. Ha reso possibile una formazione specifica al



maschile e al femminile, che non separa ma arricchisce l'incontro autentico con l'altro.

Oggi, viviamo nuovamente un contesto culturale diverso. Nella società occidentale si diffonde una visione dell'identità, della sessualità e del genere che appare spesso condizionata da ideologie e da interpretazioni che rischiano di essere delle semplificazioni riduttive della persona. Papa Francesco, già nel 2014, aveva parlato di questa visione come "espressione di frustrazione e rassegnazione, che mira a cancellare la differenza perché non sa più confrontarsi con essa". Nel 2024 ha ribadito con forza che cancellare la differenza tra uomo e donna equivale a "cancellare l'umanità".

In questo scenario, la proposta educativa dell'Intereducazione mantiene quindi rilevanza. Essa non ignora la differenza, ma educa a conoscerla e ad accoglierla come ricchezza e la orienta a un cammino comune. Permette di vivere esperienze differenti e allo stesso tempo convergenti, che aiutano i ragazzi e le ragazze a prendere reale contatto con sé e crescere in modo equilibrato e a costruire relazioni autentiche.

La sfida di oggi è quella di rinnovare con fedeltà questa intuizione: accompagnare i giovani a scoprire il valore della propria identità, a riconoscere quella dell'altro, e a incontrarsi non nella confusione generata dall'indifferenziazione, ma nella complementarità. È un cammino esigente, che richiede attenzione e cura, ma che può offrire ai nostri giovani un contributo decisivo per la loro crescita umana e spirituale.

L'Intereducazione resta così uno dei doni più preziosi della nostra storia associativa: un'intuizione geniale che, a cinquant'anni dalla sua nascita, continua a orientare il nostro servizio educativo verso il futuro.



4. Educare al femminile e al maschile

Lo scautismo è nato più di cent'anni fa dall'intuizione di un uomo, Baden-Powell, che seppe guardare al futuro con realismo e creatività. Ma soprattutto seppe comprendere che l'educazione non può essere neutra, perché la persona non è neutra: ogni ragazzo e ogni ragazza porta in sé una specificità, una ricchezza particolare, una vocazione unica che chiede di essere accompagnata e fatta sbocciare. Per questo lo scautismo degli Scout d'Europa – FSE, fedele al carisma originario, ha scelto di declinare un unico Metodo educativo attraverso due diverse metodologie, rispettivamente al maschile e al femminile. Non si tratta di una separazione, né di una contrapposizione, ma di un arricchimento reciproco: riconoscere la differenza per valorizzarla, nel rispetto della vocazione di ciascuno.

4.1 Educare al femminile

Perché Guida e non girl scout?

Pur essendo un uomo del secolo scorso, quando nel 1909 si trova schierate davanti a sé una decina di girl scout che reclamano la sua attenzione e la sua dedizione, già dimostrate per i loro fratelli scouts mettendo in piedi un Metodo e un Movimento, Baden-Powell dimostra di saper mettere a fuoco perfettamente la situazione della donna nella società.

Da quella richiesta, emerge una geniale intuizione sulla originalità delle potenzialità femminili per il bene della società e, con il supporto della sorella Agnes, BP non pensa ad una formazione delle ragazze come uno scautismo al femminile, ma identifica la missione della donna nell'essere guida, come le guide di montagna, capaci di stare davanti, di condurre una cordata, sicure, preparate, affidabili.

Egli comprende chiaramente che se le ragazze fossero state proiettate verso le caratteristiche maschili, contro la loro propria originalità femminile, avrebbero corso il rischio di deformare e perdere ciò che da sempre costituisce la loro essenziale ricchezza.

Le ragazze si chiameranno Guide e dovranno prepararsi ad essere guida per se stesse, per la propria famiglia, per la società intera. E rivolgendosi a loro offre un punto di vista diverso su come pensare se stesse, incoraggiandole a prendere in mano la formazione della propria vita.



Da allora il cammino è stato lungo. Ma è lì che bisogna guardare per capire come la nostra Associazione riesca a proporre e vivere un unico Metodo che si attua in due differenti metodologie; quello che distingue Scautismo maschile da Guidismo femminile è l'attuazione dei mezzi, quelli che BP chiama nel libro dei Capi, i "particolari".

Nella concretezza della vita delle Guide, è proprio l'attenzione a questi "particolari" che permette di portare alla luce quel tesoro di potenzialità che costituisce il "genio femminile", come specifico dono per tutta l'umanità (Mulieris Dignitatem).

Questo portare alla luce è proprio far nascere il desiderio di realizzare la propria avventura umana secondo il disegno di Dio.

Padre Agostino Ruggi d'Aragona ebbe l'intuizione di porre il simbolismo a fondamento della Branca Coccinelle per aiutare la bambina ad uscire dal proprio egocentrismo per imparare a scoprire la gioia, farla propria e donarla agli altri ad imitazione dell'"Eccomi" di Maria, che ha saputo mettere la sua vita a servizio dell'umanità. In Riparto, l'adolescente vive lo spirito d'avventura e impara attraverso la vita all'aperto, le tecniche, il gioco, ma soprattutto lo "spirito di Squadriglia, ad essere "sempre pronta" per chiunque abbia bisogno del suo aiuto.

Il Fuoco, che riscalda e illumina, costituisce l'ultima tappa di formazione che il Guidismo propone alle giovani. La Scolta, nel Medioevo indicava "la sentinella", che veglia ed è in ascolto. "...Vedo in voi le sentinelle del mattino, in quest'alba del terzo millennio...": così papa Giovanni Paolo II esortava i giovani riuniti attorno a lui a Roma durante il Giubileo del 2000. E così negli anni vissuti in Fuoco, la Scolta, impara ad essere una "sentinella" della propria vita attraverso la "spiritualità della strada", intesa come tensione al progresso personale che non esclude anche la lotta con se stessa e contro le difficoltà, in uno spirito di semplicità e di essenzialità.

Eccomi, sempre pronta a servire: chi è la donna della partenza?

Dal guidismo scaturisce la fisionomia di una "donna di carattere": una persona che ricerca, per fare suo, il progetto che Dio ha su di lei, così da realizzare se stessa nella sua autenticità e nella specificità tipicamente femminile, consapevole della sua dignità, coerente con i suoi ideali, pronta a portare il suo originale contributo per il miglioramento della società.



4.2 Educare al maschile

Negli ultimi decenni si parla spesso di una “crisi della maschilità”. Non significa che gli uomini siano “in crisi” come individui, ma che i modelli tradizionali di essere uomo, quelli che per secoli hanno guidato comportamenti e ruoli sociali, sono stati messi in discussione negli ultimi decenni e oggi non funzionano più come un tempo. I cambiamenti nella famiglia, il diverso rapporto tra uomini e donne, la perdita di ruoli fissi come quello di “capofamiglia” o di “unico sostegno economico”, hanno creato in molti giovani maschi un senso di smarrimento. A volte questo si traduce in isolamento, altre volte in atteggiamenti aggressivi, più spesso nella difficoltà ad esprimere le proprie emozioni.

Molti ragazzi, come pure molte ragazze, crescono senza figure maschili di riferimento stabili e positive. La cultura di oggi, pur avendo fatto grandi passi avanti nella parità tra i sessi, non sempre offre ai giovani uomini dei luoghi sicuri dove scoprire chi sono, cosa vogliono essere e come sviluppare relazioni sane con gli altri. È facile così cadere nei modelli “di facciata”: indossare una maschera di durezza per non sembrare fragili, omologarsi a comportamenti del gruppo dei pari, evitare di parlare apertamente delle proprie paure o dei propri sentimenti.

L’educazione al maschile degli Scout d’Europa risponde a questa esigenza con un metodo chiaro: educare il ragazzo a diventare uomo attraverso un percorso a tappe, in cui l’avventura, la vita all’aria aperta, il servizio e la responsabilità personale sono strumenti concreti per formare il carattere.

L’esercizio alla responsabilità inizia nel branco, ma il cuore di questo cammino, negli anni del reparto, è la squadriglia. Non è solo un piccolo gruppo operativo: è il contesto privilegiato in cui il ragazzo impara a vivere da pari con altri coetanei, a condividere fatiche e successi, a prendere decisioni insieme e a rispettare i ruoli. In squadriglia si sviluppano la lealtà, il senso di appartenenza, la capacità di assumere incarichi concreti – dal cucinare al costruire un angolo di campo – e di portare a termine ciò che si è iniziato. È qui che il ragazzo sperimenta la leadership e l’obbedienza ad una legge comune, scoprendo che entrambe richiedono responsabilità e spirito di servizio.

Con il passaggio al roverismo, il cammino diventa più maturo e personale. Il Clan non è più la semplice squadra di ragazzi che giocano insieme, ma una comunità di giovani uomini che affrontano sfide più alte: l’impegno nel servizio agli altri, la riflessione sui propri valori, la preparazione alla vita adulta. Attraverso le route, le imprese e le esperienze comunitarie, il rover impara a leggere la realtà con occhi critici, a prendere decisioni importanti e a mettere al centro il bene comune. La Promessa e la Partenza non sono formalità, ma scelte di vita,



frutto di un cammino di crescita interiore e di maturazione della propria identità maschile.

In un'epoca in cui spesso i ragazzi ricevono messaggi contraddittori su cosa significhi "essere uomo", la vita di squadriglia e il cammino del roverismo offrono punti fermi: la lealtà, la fatica, il servizio, il coraggio di affrontare le difficoltà e la gioia di vivere per un ideale.

È così che lo scoutismo maschile della FSE accompagna il ragazzo a diventare un uomo vero: forte e responsabile, capace di guidare e di servire, radicato nei valori e aperto alla vita.

4.3 Unico metodo declinato in due diverse metodologie: in che senso?

Resta allora la domanda: in che senso un unico Metodo e due metodologie? Per chi non ha esperienza diretta, può sembrare difficile da capire. Ma basta un esempio: la vita di Squadriglia e un articolo della Legge.

La vita di Squadriglia è al centro sia del Guidismo sia dello Scautismo. Tuttavia, lo spirito con cui viene vissuta è diverso: gli esploratori hanno un naturale spirito di banda, che Baden-Powell utilizza come leva per formare; per loro non è spontaneo occuparsi dei più piccoli, ecco allora che l'articolo della Legge – "Lo Scout è cortese e cavalleresco" – li educa alla cavalleria e al prendersi cura degli altri.

Per le Guide l'accoglienza delle più piccole è tendenzialmente più spontanea, sebbene preferiscano relazionarsi con le coetanee. Tuttavia le dinamiche relazionali tra coetanee possono creare difficoltà, e la Legge le sprona a vivere la generosità – "La Guida è cortese e generosa" – come stile di vita e strumento di crescita.

Ecco dunque la bellezza di un unico Metodo declinato in due metodologie: riconoscere la differenza per valorizzarla e non per dividere. Perché ragazzi e ragazze, uomini e donne, sono chiamati a vivere insieme la stessa avventura: quella della vita cristiana e del servizio all'umanità.



5. I 4+1 punti di Baden-Powell

Quando Baden-Powell propose i quattro punti fondamentali dello scautismo, non elaborò un programma teorico, ma un percorso di vita capace di formare persone complete, libere e responsabili. Si trattava di un metodo semplice e concreto, che ancora oggi guida il cammino educativo degli Scout d'Europa: carattere, salute e forza fisica, abilità manuale, servizio, cui si aggiunge, come completamento e fondamento di tutti, la fede.

Ogni punto non è isolato dagli altri, ma forma con essi un'armonia. Così il cammino scout diventa un'avventura che tocca tutta la persona: corpo, mente, spirito e cuore.

5. 1. Carattere

Il cammino scout è un vero viaggio di crescita. Quando Baden-Powell parla di "carattere", non si riferisce solo alla forza di volontà o alla capacità di imporsi sugli altri, ma soprattutto alla maturità di scegliere il bene e rifiutare il male. È un tratto che si sviluppa passo dopo passo, attraverso esperienze concrete, prove da affrontare, responsabilità da assumere.

Questo percorso raggiunge la sua pienezza al termine dell'adolescenza, nelle branche maggiori: Scolte e Rover.

Per le giovani donne, la Branca Scolte raccoglie le esperienze vissute da Coccinelle e Guide e le porta a compimento con i quattro punti di Fuoco: comunità, strada, fede, servizio. È una scuola di vita che ha come motto "Servire" e come modello Santa Caterina da Siena. La strada diventa occasione di fedeltà e fiducia nella Provvidenza; la comunità di Fuoco, luogo di sostegno e di confronto; la fede e il servizio, cardini di un'esistenza donata. La Carta di Fuoco e la Partenza rappresentano scelte definitive: la donna matura prende in mano la propria vita, pronta a mettersi al servizio.

Il Roverismo, parallelo maschile, conduce i giovani a diventare "buoni cristiani e onesti cittadini". Anche qui il motto è "Servire", e il patrono è San Paolo: viaggiatore instancabile e testimone di fede. La vita di Clan si sviluppa attraverso strumenti precisi – l'Inchiesta, il Capitolo, l'Impresa – che aiutano il rover a confrontarsi con la realtà e a discernere le proprie scelte. La Carta di Clan e la Partenza coronano un cammino di responsabilità e libertà.

Scolte e Rover condividono lo stesso orizzonte: scoprire la propria missione nella Chiesa e nella società, vivere la fede con coerenza, donarsi con generosità. La



spiritualità della strada diventa allora il segno comune: un cammino che è incontro con Cristo, continua ricerca, invio al servizio.

In una società fondata sull'incertezza e sulla precarietà, maturare e definirsi come persona consapevole di sé, capace di compiere delle scelte, di valorizzare i propri punti di forza e accogliere le proprie fragilità, consente di affacciarsi al mondo con maggiore solidità e sguardo fiducioso

5. 2. Salute e forza fisica

Per Baden-Powell, il corpo non è un accessorio, ma parte integrante della persona: "Abbiamo un corpo per essere utili, per affrontare i momenti difficili e per rispondere ai nostri doveri verso Dio". Educare alla salute significa quindi educare alla responsabilità verso se stessi e verso gli altri.

Lo scautismo traduce questo principio attraverso esperienze concrete: la vita all'aperto, che colma l'insaziabilità di aria pura"; la cura dell'alimentazione e dell'igiene personale; il vestiario adeguato e la capacità di affrontare le intemperie; la continenza e la temperanza come stile di vita equilibrato. Per Baden-Powell "la vita all'aperto è la vera meta dello scautismo e la chiave del suo successo": è lì che il ragazzo e la ragazza imparano a conoscere i propri limiti, a rafforzarsi, a gioire della fatica condivisa.

L'educazione alla salute non mira a esaltare il corpo perfetto secondo i modelli culturali, ma a insegnare ad amare e rispettare il proprio corpo come dono di Dio. Questo implica accettarne i limiti, valorizzarne le potenzialità, coltivare buone abitudini che liberano dal narcisismo e aprono al servizio degli altri.

Il corpo non è mai fine a sé stesso: è strumento di relazione, di dono, di testimonianza. Un corpo sano e allenato è pronto a camminare, a servire, a sostenere chi è in difficoltà. Così la fatica del campo mobile e della route, le notti sotto le stelle, le imprese di squadriglia diventano occasione per scoprire un senso positivo del corpo, riscattato dal consumismo e vissuto nella sua verità più profonda: essere tempio dello Spirito, espressione del essere creati a immagine di Dio.

In una società dove il corpo è diventato oggetto da trasformare per esibirlo e contemplarlo, dove la forza fisica è sinonimo di ostentazione muscolare o strumento di violenza e sopraffazione, dove la salute è minata dall'ambiente artificiale e insalubre che abitiamo, crescere in confidenza con il proprio corpo, amandolo e rispettandolo aiuta a maturare anche nel rispetto altrui.



5.3. Abilità manuale

Attraverso la manualità, ogni ragazzo e ogni ragazza imparano a usare corpo e mente insieme, a trasformare la realtà, a rendere la vita più bella e utile.

Costruire un tavolo di pionieristica, montare una tenda, cucinare con ciò che si ha a disposizione: non sono solo abilità tecniche, ma esperienze che formano la persona.

Il lavoro manuale educa a vedere nella natura non un bene da sfruttare, ma un dono da custodire. È nel bosco, sul sentiero, attorno al fuoco che si impara ad amare il creato e a intuire in esso la presenza del Creatore. Anche le ceremonie scout, semplici ma intense, esprimono questa dimensione: il gesto, il simbolo, il canto, diventano linguaggio di una spiritualità incarnata.

Nello scautismo, la manualità non è mai fine a sé stessa: costruire, inventare, trasformare significa partecipare all'opera creatrice di Dio. È un'esperienza che forma l'intelligenza pratica, sviluppa il senso del bello, educa alla precisione e alla pazienza. Così il metodo scout mantiene intatta la sua attualità: non un programma teorico, ma un cammino esperienziale in cui mani, cuore e spirito sono uniti.

In un'epoca segnata dal virtuale, in un mondo che spesso riduce l'esperienza al digitale e affida il pensiero ed il ragionamento all'intelligenza artificiale, l'abilità manuale mantiene il contatto con la realtà, incentiva la creatività, sviluppa la capacità di problem solving, richiama alla concretezza, all'essenzialità, alla dimensione comunitaria.

5.4. Servizio

Il quarto punto di Baden-Powell si riassume in una parola: servizio. È l'essenza stessa dello scautismo, racchiusa nel motto “Estote parati” – “Siate pronti”. Non si tratta solo di avere lo zaino pronto o l'attrezzatura in ordine, ma di coltivare un atteggiamento interiore di disponibilità, generosità e coraggio.

Essere pronti significa non subire passivamente la vita, ma affrontarla con spirito attivo, responsabile, resiliente. Significa essere capaci di risolvere problemi, di collaborare con gli altri, di assumersi impegni concreti. Il servizio non è un compito aggiuntivo, ma il compimento di tutto il cammino scout: ciò che si è imparato nel carattere, nella salute, nella manualità, si dona agli altri.

Nella società di oggi, segnata da crisi e incertezze, il servizio scout acquista un significato ancora più forte. È invito a farsi cittadini attivi, a difendere la dignità della persona, a costruire una comunità più giusta e inclusiva. Lo scautismo



educa così non solo buoni scout, ma buoni cittadini, capaci di lasciare il mondo un po' migliore di come lo hanno trovato.

“Estote parati” è allora molto più che un motto: è una regola di vita. È il richiamo costante a vivere con prontezza, con generosità e con la gioia di chi sa che servire è la via per essere veramente liberi.

5.5. Fede

La fede è il quinto punto, quello che dà senso e compimento a tutti gli altri. Per la nostra Associazione, la fede non è un’aggiunta facoltativa, ma il cuore del metodo: senza di essa non si comprenderebbe appieno il perché dello scautismo.

Papa Francesco, nell’enciclica Lumen fidei, ricorda che “la fede è luce”, nasce dall’incontro con il Dio vivente e illumina il cammino dell’uomo. Nella vita scout, questa luce si traduce in preghiera quotidiana, nella partecipazione ai sacramenti, nella Messa domenicale come momento irrinunciabile di incontro con Cristo e con la comunità.

La fede illumina anche il rapporto con il creato. Come ricorda la Laudato si’, il ragazzo e la ragazza scout imparano a vedere nella natura l’opera di Dio e a farsi custodi della terra. La vita all’aperto diventa così occasione di contemplazione e responsabilità: accendere un fuoco, camminare in silenzio su un sentiero, alzare lo sguardo al cielo stellato sono esperienze che parlano di Dio e chiamano al rispetto della vita.

Chiediamo ogni giorno, con le parole degli apostoli: “Signore, accresci la nostra fede”. E la fede, vissuta nel quotidiano, ci rende capaci di amare come Gesù ci ha amati, di servire con gioia, di costruire pace. È la fede che permea e unisce i quattro punti precedenti e li trasfigura, trasformandoli in un cammino di santità.



6. Spiritualità scout e simboli

Il Direttorio religioso degli Scout d'Europa afferma che "La F.S.E. dà il primato alla vocazione di ogni cristiano alla santità. Uno Scout o una Guida devono vivere la Promessa, i Principi e la Legge secondo le esigenze dello spirito del "Discorso della Montagna", che è la vera carta di ogni vita cristiana".

Lo strumento principe della nostra metodologia è la Legge Scout, una delle formulazioni etiche più universali e fortunate della storia dell'umanità. Essa esprime una mirabile sintesi di valori umani e cristiani, in piena continuità con il Decalogo dei comandamenti di Mosè e le Beatitudini del Vangelo, riportate nel capitolo 5 di Marco e nel capitolo 6 di Luca. Nei precetti scout s'intravvedono anche le norme dei codici cavallereschi medievali. Nella Legge gli scout vedono la realizzazione degli ideali più elevati dell'essere umano in ogni tempo.

La formulazione della legge si basa peculiarmente su principi che, rifuggendo da divieti e imposizioni, sono espressi dinamicamente in positivo. Gli articoli della legge scout mirano, quindi, a far maturare atteggiamenti interiorizzati che si esprimono in comportamenti concreti. In tal modo, la dinamica di crescita attivata dalla legge si inserisce metodologicamente all'interno di un percorso di scelta e orientamento alla libertà cristiana, libertà che viene – attraverso la legge – riconosciuta, educata ed esercitata concretamente. Più che imparare una lista di diritti e di doveri, lo scout è chiamato a vivere la legge alla luce della propria Promessa, che ha solennemente pronunciato davanti a Dio e alla comunità, ribadendola nelle varie tappe del cammino e in tutte le occasioni favorevoli. In quest'ottica, la Legge segna i passaggi della crescita nel perfezionamento personale, e del riconoscimento di un'identità condivisa. A questa progressione personale e comunitaria vengono dati anche dei traguardi da raggiungere, come la firma della Carta di Clan o di Fuoco, fino alla consegna della Partenza al termine dell'itinerario metodologico. La Partenza è una chiara metafora dell'invio apostolico da parte del Signore Gesù, inizio di un cammino ben più universale e definitivo di servizio e di testimonianza di fronte al mondo, da vivere nella continua ricerca della santità.

In definitiva, la Legge scout è un invito alla scelta radicale di dono gratuito dell'esistenza, da compiere nella libertà e nell'amore, a imitazione di Gesù e degli apostoli: è una dimensione dello spirito, non soltanto un codice di comportamento. Come nel Decalogo biblico, il primo comandamento riassume e motiva i successivi: il rapporto esclusivo con Dio si traduce nel "considerare onore il meritare fiducia", orientando tutta la propria vita alla figlianza del Creatore e al servizio del prossimo. La beatitudine centrale dei "puri di cuore"



esprime nel linguaggio evangelico la disponibilità interiore a ricercare in ogni istante la volontà del Padre, e la verità dell'amore tra gli uomini.

La spiritualità è sottolineata da alcune figure di santi patroni, specifici per le varie branche, come ricorda ancora il Direttorio religioso: "Oltre a San Giorgio, patrono scelto dallo stesso Baden-Powell per gli Scout e le Guide, noi veneriamo con particolare affetto i patroni d'Italia, San Francesco protettore dei Lupetti e delle Coccinelle e Santa Caterina protettrice delle Scolte, nonché San Paolo come patrono dei Rover, e ci affidiamo come figli alla Madre di Dio la Vergine Maria, Madre della Chiesa".

Le figure di santità sono strumenti particolarmente efficaci del metodo scout. Essi rappresentano proprio l'esempio da imitare, che costituisce il fondamento del metodo educativo scout, ed esprimono tutta la ricchezza del simbolismo agiografico, che dalle grandi figure trae infiniti spunti d'insegnamento. Insieme ai personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento, permettono di sviluppare la narrazione pedagogica che nello scautismo traduce i precetti della catechesi cristiana. Oltre all'ascolto della Parola di Dio, i santi favoriscono la conoscenza della storia della salvezza nella sua perenne attualità, e rappresentano al meglio la storia cristiana dell'Europa e del mondo intero.

La prima e più sostanziale forma di venerazione dei santi, per lo scautismo FSE, è la devozione mariana. Nella protezione della Madre di Dio noi vediamo il segno dell'amore speciale di Dio per i nostri popoli, espresso anche dalla corona di dodici stelle che funge da vessillo della stessa Unione Europea, e che ai nostri campi sventola accanto alla bandiera nazionale e a quella della nostra federazione. Maria è la prima patrona degli scout cattolici, per la sua materna educazione del Figlio di Dio, generato grazie all'annuncio dell'Angelo e al suo Eccomi! in risposta ad esso. Nelle grandi occasioni, soprattutto nei raduni internazionali, gli scout FSE rinnovano il proprio Atto di Consacrazione a Maria. Tutte le unità scout praticano normalmente la preghiera dell'Angelus, del Regina Coeli, del S. Rosario e della Salve Regina. Particolare importanza viene data alla conoscenza e alla frequentazione dei santuari mariani principali d'Europa, come Lourdes, Fatima e Czestochowa, e naturalmente d'Italia, come Loreto, Caravaggio, Pompei e tanti altri. Ogni gruppo scout FSE elegge un santuario mariano del proprio territorio come luogo privilegiato per rinnovare le proprie promesse. Il giorno della Festa dell'Annunciazione del 25 marzo è celebrato da tutti gli scout con grande solennità, specialmente dalle Coccinelle, dalle Guide e dalle Scolte.



Il patrono principale di tutti gli Scout e le Guide, anche nella FSE, è S. Giorgio martire. La sua devozione ci viene tramandata da una lunghissima storia di fede dei popoli di tutto il Mediterraneo e dell'Europa, che consideriamo una fonte inestimabile d'ispirazione. In particolare, sottolineiamo la santità cavalleresca che nel martire palestinese è stata messa in evidenza per tutto il Medioevo, portatrice di valori esaltati nel metodo scout; il santo cavaliere che sconfigge il drago, è il segno della vittoria dell'uomo sul male del mondo. La chiesa romana di S. Giorgio al Velabro è per noi un santuario particolarmente caro, per la sua custodia della reliquia del cranio del santo. Il 23 aprile, memoria liturgica di S. Giorgio, è una delle feste più caratteristiche della spiritualità scout.

Il patronato di San Francesco d'Assisi per i Lupetti e le Coccinelle esprime, in realtà, la grande affinità tra il carisma del patrono d'Italia e la spiritualità espressa in tutto il metodo scout. La semplicità, l'amore alla natura, la povertà intesa come totale disinteresse, disponibilità alla volontà di Dio e amore verso i più bisognosi, la capacità di dialogo con i non credenti e gli appartenenti ad altre religioni, fanno del francescanesimo un approccio alla vita di fede non soltanto genuinamente evangelico, ma anche straordinariamente efficace nel sistema educativo creato da B.-P., tanto da doversi considerare imprescindibile. La conoscenza delle Fonti Francescane, in cui rifulgono i fioretti come modelli sublimi della buona azione, utilizzate sistematicamente nelle cacce francescane lupetto e nelle veglie francescane, fa parte del bagaglio metodologico di ogni capo scout. La città di Assisi è per lo scautismo un santuario di riferimento di assoluta importanza.

Non è da sottovalutare la scelta delle Scolte, di eleggere a propria patrona Santa Caterina da Siena, congiungendo così nelle figure dei due patroni d'Italia un motivo emblematico del patriottismo cristiano degli scout cattolici italiani. Accanto alla Madonna, la santa medievale esprime il carattere femminile della santità, dando una chiara illustrazione dell'ideale educativo raggiunto attraverso l'intereducazione, che permette di mettere in risalto le qualità peculiari della donna rispetto all'uomo. Inoltre, la memoria di Caterina mette in evidenza alcuni valori universali della vita cristiana particolarmente preziosi per lo scautismo, come l'identificazione con Cristo sofferente, il continuo rinnovamento morale della vita della Chiesa e della società, il contributo dei laici alla comunità ecclesiale e la fedeltà al Papa di Roma anche nelle difficoltà imposte dalla storia.

Il riferimento spirituale dei Rover per l'apostolo Paolo, araldo del Vangelo per le strade del mondo, indica chiaramente la prospettiva della "strada", strumento specifico del roverismo, ma anch'esso si pone come indicazione preziosa per la crescita nella fede di tutti i membri del movimento scout. La persona e il



carattere del santo esprimono in maniera inequivocabile il punto di arrivo dell'uomo della partenza, i contenuti dell'epistolario paolino offrono una genuina testimonianza della vita in Cristo nell'esperienza personale e comunitaria, dell'annuncio salvifico rivolto a tutte le categorie di persone, dell'unità vissuta nel contesto dei piccoli gruppi dei primi cristiani. Le categorie teologiche di S. Paolo invitano all'approfondimento critico della fede, alla scelta personale nei confronti del mistero di Cristo.



7. Buoni cristiani e buoni cittadini

"The aim of the Scout movement is to form character, to train in habits of observation, obedience and self-reliance, and to make boys into good citizens."

"Lo scopo del movimento scout è formare il carattere, educare all'osservazione, all'obbedienza e all'autosufficienza, e fare dei ragazzi buoni cittadini."

La dimensione civica è da sempre uno dei capisaldi dello scautismo nel pensiero del suo fondatore, Robert Baden-Powell.

L'attenzione ad educare i ragazzi a considerare sempre con forte partecipazione la loro presenza nel mondo e ad impegnarsi per renderlo migliore è una costante che attraversa le riflessioni e le raccomandazioni di B.-P.

Una delle frasi più conosciute è proprio "Try and leave this world a little better than you found it", cioè "Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di come lo avete trovato."

Le parole indicano la possibilità che ciascuno di noi ha, se vive in maniera consapevole e attiva, di contribuire con le proprie azioni a rendere migliore il luogo in cui vive, quella porzione di mondo in cui gli è dato di abitare.

La grande intuizione dello scautismo nel campo del civismo è legata proprio a questa dinamica, ovvero alla consapevolezza nel ragazzo e nella ragazza degli effetti delle proprie azioni, allo stimolo a prendersi cura del proprio ambiente e all'invito a cercare di lasciarlo migliore di quello che ci è stato consegnato.

Questa dinamica rende i ragazzi capaci di assumersi le proprie responsabilità, li spinge a fare qualcosa di utile per gli altri e a coltivare il senso civico e l'appartenenza a una comunità. In un mondo come quello di oggi, nel quale i giovani fanno fatica a individuare il proprio ruolo nella società, a sentirsi parte attiva e in grado di incidere sulla realtà, l'abitudine a prendersi cura della casa comune è una risorsa importante che può fare veramente di ogni scout e di ogni guida dei buoni cittadini, capaci di suscitare anche un effetto imitazione nelle persone con cui vengono a contatto.

Il percorso inizia in cerchio e in branco, prosegue nel riparto e trova compimento nei fuochi e nei clan. Certamente, è poi dopo la partenza che il contributo civico diventa concreto e reale, quando la ragazza e il ragazzo entrano ad esempio nel mondo del lavoro, in quello del volontariato e in quello della politica, intesa come servizio alla comunità.



Il punto di vista scout rimane in un certo senso rivoluzionario e “scandaloso” rispetto a una certa mentalità comune che vede nell’impegno per gli altri una perdita di tempo, nel lavoro ben fatto uno spreco rispetto al lavoro sciatto se non accompagnato da riconoscimenti economici.

È proprio il caso di dire che, in certe situazioni, uno scout si vede e lascia il segno!

Ma come vivere esperienze che ci portino a maturare una cittadinanza attiva in stile scout?

Potremmo sottolineare il tema della responsabilità e dell’impegno, ribadendo l’importanza di considerare sempre gli effetti delle nostre azioni, nel mondo, nel quartiere, nella scuola, nel lavoro. O ancora, riferendoci alla Legge e alla Promessa Scout, riportare l’attenzione sul significato di essere affidabili e di meritare fiducia, sulla nostra capacità e disponibilità a servire gli altri, sul sentirsi una comunità più ampia.

Inoltre, se vogliamo essere concreti, portiamo le unità o i gruppi a fare la pulizia di un parco, oppure a organizzare aiuti per gli anziani o a fare raccolte per i poveri.

Questo impegno per gli altri e questa attenzione per il buon cittadino B.-P. l’ha sempre vista accompagnata ad una tensione ideale e religiosa, in quanto un buon scout non può non essere anche credente. «Nessun uomo è buono se non crede in Dio e non obbedisce alle sue leggi. Per questo tutti gli Scout devono avere una religione» diceva B.-P., indicando l’esperienza di fede come connaturata allo scautismo. In Rovering to success, uno degli scogli che B.-P. indica al ragazzo è proprio quello dell’irreligiosità, cioè del pericolo dell’ateismo: dopo aver visto le critiche degli atei nei confronti della religione cristiana, ovvero della sua realtà di riferimento, B.-P. spiega che il problema non sono tanto le critiche, quanto il rischio per il ragazzo che l’assenza di una religione comporti l’incapacità di essere veramente felici. Infatti per B.-P. non si può prescindere nella vita dall’avere un riferimento religioso.

Questa attenzione alla fede in Dio e la convinzione che essa sia un elemento fondamentale per lo scautismo, ha fatto sì che nell’esperienza dello scautismo cattolico, e in particolare di quello italiano, le frasi sul “buon cittadino” fossero accompagnate dal binomio “buon cristiano”.

È in particolare don Andrea Ghetti, noto anche come “Baden”, scout nell’esperienza delle Aquile Randagie e poi a lungo Assistente ASCI, a utilizzare più spesso questi termini in accoppiata.



La frase «buoni cristiani e buoni cittadini», come scrive Mons. Ghetti, riassume pertanto fedelmente lo spirito degli insegnamenti di Baden-Powell, pur non essendo attestata testualmente con queste esatte parole nei suoi scritti.

Il tema è centrale nello spirito degli Scout d'Europa, che cercano di formare ragazzi e ragazze sia alla fede che all'impegno concreto nella società.

Ma cosa significa oggi essere “buoni cristiani”?

Certamente vivere una vita di fede vera, essere fedeli alla Chiesa senza mormorazioni, aspirare alla santità quotidiana come vocazione.

E ancora, vivere una vita in cui ci sia spazio per la preghiera, per i sacramenti, per la vita di grazia, vivendo i valori del Vangelo nei piccoli gesti, nello spirito di servizio, nella fraternità.

Come San Francesco, avere un atteggiamento umile, obbediente, gioioso, vicino ai poveri e rispettoso del creato.

Come Piergiorgio Frassati, proclamato santo proprio in questi mesi, vivere con intensità la preghiera, la carità verso i fratelli meno fortunati, avendo il coraggio di testimoniarlo nelle nostre realtà, anche discostandosi dai luoghi comuni e dai modi di pensare omologati.

E allora, perché non proporre nelle unità e nei gruppi veglie e catechesi su santi che sono stati esempi di fede e impegno civile? Oltre a Frassati, ad esempio san Giovanni Bosco, san Tommaso Moro, Santa Caterina da Siena...

Oppure, proporre nei gruppi dei giochi che aiutino a riflettere sull'impegno civico alla luce della nostra fede, o attività che uniscano la preghiera e la cura per la comunità.

Per finire, si potrebbero proporre ai ragazzi di creare una “Preghiera del buon cristiano e del buon cittadino”: sarebbe un'attività particolare e certamente un bel modo per stimolare in loro la cura per questo binomio importante, come l'essere un buon cristiano e un buon cittadino.



8. Europa: radici comuni e fraternità vissuta

La Federazione dello Scoutismo Europeo fa professione di fede cristiana. Essa fonda l'insieme delle sue azioni e delle sue decisioni secondo le regole di questa fede. L'unità dell'Europa è stata realizzata nella Cristianità. La religione cristiana ha costituito l'elemento animatore e formatore di una civiltà europea comune, differenziata nei suoi mezzi espressivi, ma solidale nel suo spirito, nelle sue concezioni sociali, nelle sue istituzioni e nel suo patrimonio di valori culturali.

La F.S.E. pensa che l'Europa può pervenire a un rinnovamento della civiltà cristiana grazie a uomini convinti che il loro destino soprannaturale oltrepassa le strutture temporali e che realizzino i precetti evangelici nella vita di tutti i giorni. La F.S.E. desidera contribuire all'unità di una Europa aperta a tutti i paesi del mondo, lavorando per far nascere una nuova fraternità dei popoli in Cristo.

Come ricorda il nostro Direttorio religioso, "Gli scout amano la propria Patria e ne condividono i destini e le preoccupazioni, pronti a servirla in ogni necessità legata alla sua vocazione storica e umana".

Esiste un vero patriottismo scout, che si esprime non solo nel canto dell'inno nazionale all'alzabandiera mattutino. L'amore alla propria terra è suscitato anzitutto dal rapporto diretto con le sue ricchezze naturali: monti, laghi, boschi, mari, città e regioni. Le attività scout hanno anche lo scopo di sviluppare la conoscenza non solo della geografia, ma anche della storia, delle tradizioni e dell'attualità della vita del popolo italiano. L'esplorazione non si limita alle specie animali e vegetali, ma si allarga all'arte, ai monumenti, all'urbanistica e ai sistemi di vita presenti sul territorio. Le finalità del servizio realizzano l'attenzione ai bisogni e alle necessità concrete dei nostri connazionali.

La storia e la specificità del metodo scout nella FSE portano a prestare un'attenzione particolare all'Europa. Noi vediamo in essa il continente cristiano, inestricabilmente legato alla storia del nostro stesso paese, anzi per certi aspetti ancora più adeguato a definire i contorni del "patriottismo". L'Europa cristiana, con tutta la sua storia e le sue contraddizioni, rimane per noi una terra patria in senso anche più profondo della moderna nazione italiana, nata da una storia più recente e da fasi controverse come il Risorgimento e la Resistenza, elementi che esprimono per noi valori importanti, ma non esclusivi. La prossimità dei popoli latini, anglo-sassoni e slavi, radicata nell'adesione al cristianesimo e generata dalla cultura greco-romana, ci spinge a stringere con essi dei rapporti di fraternità reali e intensi. Per realizzare questo scopo, si utilizzano sempre più i nuovi strumenti della comunicazione e le maggiori possibilità di movimento e gemellaggio tra piccoli gruppi, senza trascurare i grandi raduni tradizionali



come gli eurojamborees e gli euromoots, gli euroindaba e i campi scuola europei delle “dodici stelle”.

Nel Direttorio di afferma anche che “L’Associazione considera tale vocazione come strettamente legata alla proclamazione del Vangelo di Cristo da parte degli Apostoli stessi, confermata da un’innumerevole costellazione di Santi. La presenza in Italia della Sede Apostolica, eredità dei santi Pietro e Paolo, è per noi un richiamo alla fedeltà alle nostre radici cristiane, oltre che una motivazione del tutto peculiare al servizio incondizionato al magistero del Papa e dei vescovi”.

La motivazione più completa e decisiva del nostro amore alla patria e alla terra in cui viviamo, è da ricercare proprio nel legame tra l’Italia, l’Europa e la Chiesa di Cristo. Il nostro è quindi un vero patriottismo cristiano, che vede nella fedeltà al Vangelo il miglior contributo per la buona riuscita della convivenza tra le persone e i popoli. Guardiamo alla paternità del Papa e dei vescovi come riferimenti imprescindibili della nostra civiltà, e offriamo i nostri servizi ad essi con gioia e senza riserve. Siamo consapevoli del lungo processo di diversificazione e secolarizzazione, di scristianizzazione del continente europeo, che ha formato una società pluralista, laica e multireligiosa, spesso critica nei confronti degli stessi valori cristiani; nel rispetto di tutte le opinioni e le ideologie, escluse quelle segnate dal razzismo e da ogni forma di totalitarismo, vogliamo dare il nostro contributo alla riscoperta delle tradizioni morali e religiose dell’Europa e alla sua nuova evangelizzazione.

Oltre ai patroni specifici delle nostre branche associative come San Giorgio, patrono scelto dallo stesso Baden-Powell per gli Scout e le Guide, noi veneriamo con particolare affetto i patroni d’Italia, San Francesco protettore dei Lupetti e delle Coccinelle e Santa Caterina protettrice delle Scolte, nonché San Paolo come patrono dei Rover, e ci affidiamo come figli alla Madre di Dio la Vergine Maria, Madre della Chiesa.

Accanto ai patroni “ufficiali” dello scautismo nel suo insieme, è certamente opportuno fare memoria dei tanti santi italiani ed europei, e delle figure maggiormente legate allo scautismo. Il materiale in questo campo è certamente vastissimo, e possiamo esemplificare con alcune indicazioni, certamente non esclusive.

Alcuni santi sono stati proclamati patroni d’Europa, tre uomini e tre donne: Benedetto da Norcia, i fratelli Cirillo e Metodio di Tessalonica, la stessa Caterina da Siena, Brigida di Svezia e Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein). La loro proclamazione è recente, decisa dai Papi Paolo VI e Giovanni Paolo II, ma la loro



venerazione è antica e diffusa e l'indicazione della Chiesa è particolarmente significativa per la storia spirituale dello scautismo FSE.



9. Il ruolo del Capo e dell'Assistente

Secondo il Direttorio religioso della Fse, I Capi e le Capo dell'Associazione sono adulti che hanno espresso la propria scelta di adesione a un ideale di fede cristiana e a un modello di vita improntato alla rettitudine e all'integrità morale. Ne deriva che il ruolo di testimone di tali principi non può non essere indissolubilmente connesso all'attività educativa, secondo lo spirito e abbracciando l'impegno sottesi al modo peculiare in cui un Capo è chiamato a vivere quotidianamente la propria Promessa.

Il metodo scout si applica non secondo delle norme scritte, ma grazie alle persone che s'impegnano ad attuarlo. La testimonianza dei Capi e delle Capo non è quindi un elemento facoltativo, ma fondamentale e imprescindibile per la buona riuscita della proposta educativa. Essa si attua su tre livelli fondamentali: la rettitudine morale, la capacità metodologica e la professione di fede vissuta.

La moralità dei Capi non è soltanto un dovere personale primario, ma anche un impegno comune di sostegno, edificazione reciproca e correzione fraterna, soprattutto di fronte alle condizioni di fragilità della società contemporanea. E' importante che nessun Capo si debba sentire mai solo di fronte alle responsabilità del servizio; per questo è molto importante offrire una proficua e costruttiva condivisione nella direzione di gruppo e nelle altre sedi di confronto associativo. Sempre più elevata è anche la necessità di formazione metodologica, di primo, secondo e terzo tempo, partecipando alle proposte associative e proponendo modalità sempre più capillari e innovative di formazione così da poter continuare ad offrire un servizio educativo consapevole, maturo e competente. Allo stesso modo la formazione personale e la crescita nella vita di fede va alimentata da proposte efficaci e coinvolgenti di formazione spirituale, con il massimo impegno degli Assistenti Spirituali, attingendo alla grande sapienza e alle numerose risorse dell'intera comunità ecclesiale. Ravvivare la capacità di informarsi, incuriosirsi e contribuire alla propria autoformazione è parte del percorso di crescita e maturazione del Capo.

La complessità della società moderna e dei ragazzi che ci sono affidati impegna il capo educatore in una formazione che non può essere solo attinente la specificità del metodo ma deve spaziare tra pedagogia, psicologica, legislazione di cui non deve diventare esperto ma informato

Circa la figura dell'Assistente Spirituale e il suo ruolo nell'Associazione, il Direttorio afferma: È importante che gli Assistenti Spirituali approfondiscano la loro conoscenza del metodo scout, in maniera da tenere conto, nella loro



pastorale, delle specificità proprie dello Scoutismo e del Guidismo, facendo però attenzione a non sostituirsi ai capi laici.

L'approccio dei sacerdoti che svolgono il ruolo di Assistente nello scautismo è essenzialmente duplice, di tipo pastorale e metodologico. Il sacerdote cui la Chiesa affida la cura di un gruppo scout, in quanto rappresentante della diocesi, il più delle volte in qualità di Ente promotore parrocchiale e non, assume in forza del suo incarico la funzione propria di Assistente Ecclesiastico. Egli rappresenta il vescovo e i suoi orientamenti pastorali riguardo all'educazione dei giovani e alla partecipazione degli scout alla vita della comunità diocesana, e si attiene alle indicazioni e agli accordi approvati dalla Chiesa per l'Associazione delle Guide e Scout cattolici FSE. L'Assistente Ecclesiastico cura e promuove la crescita spirituale in primis dei capi e tramite loro dei ragazzi, la partecipazione degli scout alla vita eucaristica della comunità, presiede alla comunione e alla fattiva cooperazione degli scout alle attività parrocchiali, ne favorisce in ogni modo l'integrazione con le altre componenti della comunità, sostiene il dialogo e corregge amorevolmente le mancanze dei singoli e del gruppo. Concorda con i Capi e le Capo, e in particolare con il Capo Gruppo, le diverse possibilità d'impegno e servizio degli scout nella comunità.

Qualora il sacerdote abbia la possibilità e il desiderio di approfondire la metodologia dell'associazione, e in generale dello scautismo, o abbia partecipato in gioventù all'esperienza dello scautismo in tutto o in parte, il suo approccio può assumere una più esplicita valenza metodologica, diventando un vero Assistente Spirituale Scout. Per la conoscenza del metodo scout, oltre agli specifici materiali e ai sussidi per assistenti messi a disposizione dall'associazione, la via principale e indispensabile per gli stessi sacerdoti è la pratica del metodo scout, partecipando per quanto possibile alle attività del gruppo, ai campi delle unità e ai campi scuola associativi per i Capi nelle varie Branche, come Assistente del campo o anche solo come Allievo.

Il Direttorio aggiunge anche che Non appena possibile, l'associazione nazionale costituisce per ogni Chiesa una pattuglia di animazione religiosa, costituita da capi e Assistenti Spirituali, in particolare allo scopo di assicurare la conformità della pedagogia della fede alle direttive delle Chiese rispettive. La modalità di corresponsabilità dell'azione pedagogica è tipica di tutto il metodo scout, nelle forme specifiche della squadriglia scout e della pattuglia dei Capi nelle unità e nelle funzioni associative. Tale approccio è quanto mai necessario e fecondo nella dimensione dell'assistenza spirituale, e si afferma in modo ancora più urgente nei tempi recenti, a fronte della carenza ormai generalizzata di sacerdoti anche nella Chiesa Cattolica italiana. A tutti i livelli associativi si devono formare delle pattuglie di animazione religiosa, previste esplicitamente



dal Direttorio Religioso federale in caso di presenza nel gruppo di membri di altra confessione cristiana (ortodossa, evangelica, luterana) e di diverso livello di formazione religiosa.



10. La laicità dell'Associazione

L'Associazione nasce nell'aprile del 1976, quando a Roma un gruppo di Capi e Capo deposita lo Statuto presso un notaio.

È l'inizio della vita associativa e da subito appare necessario dotare la nuova realtà di una corretta lettura metodologica e di un'adeguata formazione dei suoi Capi: a novembre 1976, a Montegemoli, partono i primi Campi scuola.

È anche grazie a quei Campi scuola che all'Associazione iniziano ad aderire da tutta l'Italia diversi Gruppi che trovano in essa principi autentici dello scautismo e del guidismo cattolici.

A quel punto appare a tutti evidente la necessità di dare norme chiare e condivise alla vita della nuova associazione.

Un gruppo ristretto di Capi con buone competenze in materia elabora una prima bozza di regolamento da sottoporre all'approvazione del Consiglio Nazionale, composto dai Capi e dalle Capo dei Gruppi censiti e degli organi e delle strutture centrali di allora.

Il Consiglio Nazionale alla prima seduta utile approva con piccole modifiche la bozza di regolamento presentata, ma una serie di interventi richiedevano che il regolamento fosse preceduto da una chiara stesura dei principi sui quali basare l'azione educativa dell'associazione. Viene quindi dato mandato ad alcuni Capi di stendere ex novo un testo introduttivo atto a spiegare in maniera più articolata i principi fondanti dell'Associazione.

Così furono stilate le NORME DIRETTIVE che il Consiglio nazionale approvò.

Nelle Norme, alla voce "Principi e Regolamento per il buon funzionamento dell'Associazione", al paragrafo 1 del Titolo II ("I principi sui quali si basa l'Associazione"), si dice "L' Associazione è chiaramente definita dal Titolo I dello Statuto ("PRINCIPI) ... Per la corretta interpretazione dello Statuto e la sua realizzazione concreta, l'Associazione, con le norme che seguono, indica le forme di attuazione e le motivazioni che ne stanno alla base. Alla luce dei principi statutari, l'Associazione si caratterizza come: italiana, cattolica, educativa secondo il metodo scout, di Guide e di Scout, di laici, apartitica, europea."

Come mai si pone come principio fondante il fatto che l'Associazione è una ASSOCIAZIONE DI LAICI? E questo cosa significa?



Per dare una risposta bisogna riandare a comprendere lo spirito che animava la Chiesa con i suoi movimenti ecclesiali, e in particolare quello che viveva lo scautismo cattolico post conciliare.

Il Concilio Vaticano II (1962-1965), con la Costituzione dogmatica Lumen Gentium, con la Costituzione pastorale Gaudium et Spes e con il decreto conciliare Apostolicam actuositatem, aveva infatti definito il ruolo dei fedeli laici nella Chiesa e la natura e il carattere del loro apostolato: "Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. ... A loro quindi particolarmente spetta illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore."

Era una chiamata ad una piena assunzione di responsabilità del laicato cattolico in ordine a una concreta evangelizzazione del mondo contemporaneo, nell'ambito di vita proprio. Lo scautismo cattolico italiano che fin dalla rinascita del secondo dopoguerra con la propria metodologia aveva, quasi profeticamente, anticipato le deliberazioni conciliari nel campo del laicato, da queste deliberazioni conciliari vedeva confermata e incoraggiata la propria proposta educativa.

A questo punto credo risultino comprensibili le motivazioni che hanno spinto le Capo e i Capi di allora a rivendicare come principio identitario dell'Associazione la propria laicità: "L'Associazione è quindi una unione di laici "impegnati ad esercitare un apostolato individuale nelle diverse condizioni della loro vita" ed un apostolato associativo, per essere d'esempio e di utilità agli altri e contribuire all'azione salvifica della Chiesa"

Molteplici, e non del tutto ancora esplorate, sono le implicazioni che l'assunzione del principio di laicità della nostra Associazione porta con sé. Si pensi al ruolo che la nostra azione educativa svolge nell'evangelizzazione delle giovani e dei giovani di oggi e delle loro famiglie, all'apporto che sempre la nostra azione educativa dà alla missione della Chiesa nel mondo di oggi per contribuire all'avvento del regno dell'amore, del Regno di Dio (un mondo migliore).

A ben vedere l'assunzione del principio di laicità delinea per i membri dell'Associazione una strada che porta a Dio, una strada fatta dei valori che scaturiscono dalla nostra Legge e dalla Promessa, da vivere "in attività" e "nel mondo". Questa strada che percorriamo costruisce progressivamente in noi una peculiare spiritualità, la spiritualità scout, quella della Scolta donna di carattere e del Rover Scout.



A sessant'anni dal Concilio, e a cinquant'anni dalla fondazione dell'Associazione, la sfida per noi laici è ancora valida e anzi assume sempre più importanza, in un mondo secolarizzato e dominato dalla tecnologia e dal materialismo.

Anche il Sinodo Mondiale dei Vescovi, voluto da Papa Francesco avviando un processo sinodale che Papa Leone ha ribadito essere una priorità della Chiesa, ci ha ricordato, nel documento finale di ottobre 2024, che “il primo compito di Laici e Laiche è permeare e trasformare le realtà temporali con lo spirito del Vangelo” par. 66), e che i laici “partecipano alla missione attraverso i loro doni e carismi”.

Sta a noi vivere questa nostra vocazione con creatività e con la consapevolezza che la strada tracciata dai nostri predecessori è buona e può essere feconda per noi, per la Chiesa e per il mondo.



11 - Uno sguardo al futuro

Il nostro cammino è stato illuminato da un fuoco che ha bruciato nei campi, nei boschi, nei nostri cuori. Per decenni, abbiamo tramandato un'eredità di valori e di promesse. Oggi, quel fuoco arde ancora più forte, alimentato dalla dedizione di ciascuno di noi, pronti a guardare oltre l'orizzonte. Il futuro non è un'incognita, ma un sentiero da tracciare insieme, con la forza dei nostri ideali.

Quali sono le nostre prossime avventure? Dobbiamo gettare il cuore oltre l'ostacolo e tracciare un percorso che tocca cinque punti fondamentali.

1. EUROPA: Fraternità e Dialogo

Siamo parte di una grande famiglia, una casa comune che si estende oltre i nostri confini. Come ha ricordato il Santo Padre lo scorso 17 giugno, la nostra missione è costruire la fraternità europea. Dobbiamo essere i promotori di pace e unità, insegnando ai nostri ragazzi a vivere il dialogo come strumento per superare le divisioni. Il futuro ci chiede di essere, con ancora più forza, gli Scout d'Europa che lavorano per un mondo più unito.

2. L'AVVENTURA: Riscoprire il Desiderio

L'Avventura non è solo una sfida fisica, ma un modo di vivere. Dobbiamo proporre ai nostri ragazzi esperienze fuori dall'ordinario, che li affascinino e li portino a essere protagonisti della loro vita, con ragionevolezza e consapevolezza. Come ci ha insegnato Baden-Powell, un buon esempio può rendere possibile anche una strada impossibile. L'Avventura è il nostro strumento per educare al coraggio e alla responsabilità.

3. LA CHIESA: Partecipi del Cammino Sinodale

Siamo parte attiva del cammino sinodale della Chiesa, laici che si assumono la responsabilità delle proprie azioni. La nostra specificità è un dono che possiamo portare a fattor comune: la nostra pragmaticità, la capacità di guidare senza cadere nell'esibizionismo, di agire in silenzio e umiltà. Dobbiamo offrire l'incontro con Cristo attraverso esperienze di fede e di vita comunitaria autentica, profonda e determinante per i nostri ragazzi.

4. EDUCARE: Le Sfide di Oggi, le Risposte di Domani

Il nostro progetto educativo deve guardare in faccia le sfide urgenti che i giovani di oggi affrontano: il senso di frustrazione, l'incertezza, la difficoltà di compiere delle scelte, il vuoto che spesso muove le loro azioni, le domande sull'identità personale e sessuale. Non possiamo lasciare che siano soli.



Dobbiamo aiutarli a dare un senso alle loro vite, a trovare in noi e nel cammino che proponiamo un faro di speranza e di pienezza. Il nostro compito è educare al coraggio di essere se stessi.

5. FARE COMUNITÀ: Il Valore dell'Autenticità

In un mondo sempre più individualista, il nostro futuro si basa sulla capacità di essere e fare comunità. L'amicizia e i rapporti autentici sono il cuore della nostra esperienza. Dobbiamo muoverci insieme, slegati da interessi personali. Il vivere l'incontro concreto, non virtuale, con l'altro permette di assaporare la ricchezza dello stare in relazione. Dobbiamo costruire un "noi" che sia un porto sicuro, dove ogni ragazzo si senta accolto e cercato.

Un Salto nel Futuro

Questo non è solo un elenco di obiettivi, è un invito. Una chiamata all'azione. Il futuro non si aspetta, si costruisce. E si costruisce con l'entusiasmo di chi crede che ogni singolo ragazzo che ci è affidato può cambiare il mondo, e noi con lui. È tempo di tuffarsi in questo futuro, di abbracciare queste prospettive con passione e determinazione.

Guardiamo avanti. Con il cuore che batte forte. Con la consapevolezza che il nostro cammino non finisce mai. Si evolve, si trasforma, e ci chiede di essere, ogni giorno, il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo.



**ASSOCIAZIONE ITALIANA
GUIDE E SCOUTS D'EUROPA CATTOLICI**

info@fse.it

www.fse.it

<https://centrostudi.fse.it/>

La pubblicazione è stata promossa dal Centro Studi Scout d'Europa.
L'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici conserva la
proprietà artistica e letteraria di testi e immagini pubblicati.

È vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo, senza il
consenso scritto dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa
Cattolici.

Gennaio 2026



Scout d'Europa - FSE